



Scrittore Antonio COVINO

Boccaccio, conserve e angioini fritti

"Oggi parleremo del Boccaccio..." cominciò così la lezione di italiano la professoressa Del Prete della seconda C della scuola media Pasquale Scura di Napoli.

Come al solito, Giovanni Esposito, all'ultimo banco vagava con la testa altrove. Fantasticava di quel "carruciolino" che aveva progettato e costruito assieme a Pasquale e Salvatore, i quali, qualche banco più avanti, avevano anche loro la testa a quel mezzo di legno e cuscinetti a sfera. Non vedevano l'ora di metterlo sulla discesa ripida di quella strada che è l'origine di Spaccanapoli, svicolando tra le persone e le macchine, guidandolo con i fili che erano legati all'asse semovente delle ruote anteriori.

"Il Boccaccio per un periodo di tempo stette a Napoli...è vero Giovanni?- si interruppe l'insegnante avendo notato l'atteggiamento assente del ragazzo - Di chi stiamo parlando? Del Bo...Bo...".

"Boh...".

"Del Boccaccio, non ti distrarre, o conosci già la lezione?"

"Tutto tutto no." Rispose l'alunno, strappando un sorriso alla docente. "E sentiamo...cosa sai del Boccaccio?"

"Il Boccaccio lo fa mia madre...anzi, i boccacci..."

"Cosa... che...?-"

"Sì. Bolle le melanzane nell'acqua e aceto, ma un solo bollo, poi le strizza e le mette sott'olio nel boccaccio"

"Quest' è?" disse la professoressa sospirando, tranquillizzata dal fatto che il ragazzo, di Giovanni Boccaccio non poteva sapere nulla.

"E, no, ci vuole l'aglio e il peperoncino e a chi ci piace, pure l'-arècheta"

"Che cosa?"

"L'origano" - rispose Carmelina, al primo banco, la saputella"

"...e va bene, sono buone immagino, ma io parlavo di uno dei più grandi scrittori italiani, Giovanni Boccaccio che visse nel Trecento e che nell'adolescenza stette per un lungo periodo a Napoli. Nella nostra città studiò ed entrò nelle grazie della corte angioina. Chi sono gli angioini..."

"Quei pesciolini che si fanno fritti". - rispose Carmine con l'intento di interrompere la seriosità anomala che si stava creando.

"No quelli sono i fravaglino" - lo corresse Gennarino

"No quelli sono i friarielli - intervenne Pasquale.

"Ma quella è verdura... - disse Salvatore.

Ognuno si fece sentire per dire la sua, creando un frastuono che la professoressa dovette interrompere alzando la voce. Poi ritorno dolce e garbata come lo era sempre.

"Ma io non ve l'ho chiesto, ve lo stavo spiegando. Voi pensate solo al mangiare? Ascoltate con attenzione, poi voglio sapere se avete seguito. - ripensandoci disse fra se - 'E friarielle... tu guarda un po'. -poi continuò- Gli angioini furono quei francesi che conquistarono il regno di Sicilia strappandolo agli Svevi e ai Normanni e per estensione dominarono un territorio più vasto dell'Italia all'epoca dell'unità, 1861. Il loro capo fu Carlo D'Angiò, che volle fortemente portare la capitale a Napoli nel 1268. La città da quel momento fiorì di arte e di cultura, arricchendosi di chiese, palazzi, castelli. Carlo fu un grande mecenate. Chi era Mecenate...nun è na domanda-stoppò sul nascere le eventuali confusionarie risposte degli alunni - anzi, chi è un mecenate-. È una persona facoltosa che si circonda di artisti e di persone di cultura, finanziando la loro formazione e favorendo la creazione delle loro opere. Uno di questi artisti, chiamati da Carlo D'Angiò fu Giovanni Boccaccio.

"Prof, ma che ci faceva il Boccaccio a Napoli?" domandò incuriosita Letizia seduta di traverso e appoggiata stancamente alla parete della classe.

"O cuntorno". Intervenne Mimmo

"Ma che dici Mimmo?" disse Letizia, risentita dall'ilarità scaturita dalla battuta del compagno.



"Sì, vicino alla salsiccia, la mulignana, è la morte sua"- continuò Mimmo. La professoressa mise a tacere il brusio rispondendo alla domanda:

"Non vi dimenticate che Napoli era sede di una prestigiosissima università che aveva fondato Federico II. Il padre di Giovanni Boccaccio, portò il figlio da Certaldo, in Toscana, a Napoli per fargli seguire gli studi giuridici, anche se, come si è visto il figlio era appassionato di lettere.

Il Boccaccio, a Napoli, si innamorò di Fiammetta, che probabilmente era la figlia di Carlo D'Angiò, e sapete dove la conobbe?"

"Abbascio 'o lavenaro"- rispose. Aniello. "Dint' 'a Pignasecca"-intervenne Salvatore."

Ncopp' 'e quartiere"- li sovrastò Sergio

"No, llà ce- stà màmmeta"- disse- Pasquale alludendo al posto dove le meretrici svolgevano il loro lavoro, facendo scaturire una risata generale e una confusione per cui fu necessario alla professoressa battere ripetutamente la mano sulla cattedra e alzare la voce contemporaneamente: "Ma chi me l'ha fatto fa' ?"- disse- io a voi non posso fare domande- No t La incontro in una Chiesa, San Lorenzo Maggiore, che è un convento di francescani che ancora esiste e sta in piazza San Gaetano, da dove si scende poi per andare nella strada dei presepi, San Gregorio Arnèno" "Armèno". La corresse Luigi chiudendo la vocale sulla quale cade l'accento.

"Se era dell'Armenia si dice Arnèno"- disse l'insegnante.

"Ar méno te stai zitto"- fece la sua immancabile battuta Giovanni.

Sulla risata conseguente intervenne Carmilina:

"Professoressa, a Napoli diciamo Armèno".

"E va' bene, S. Gregorio Armèno □ almeno siete contenti e mi fate continuare. Fiammetta l'ispiratrice di molte opere del Boccaccio, soprattutto..."

"...peperoni arrostiti, i pelati, le bottiglie di pomodoro..." -intervenne Carmine.

"'O scè... quella è La fiammante". Ribadi Salvatore

"Già, è vero, mi ho sbagliato..."

"Sono sbagliato" lo corresse Ugo

"'O saccio, tu si sbagliato 'a quando si nnato, cu sta faccia .e scemo."

Carmine e Ugo vennero quasi alle mani, ma la professoressa con un acuto da soprano stoppò sul nascere la confusione conseguente alla battuta e al parapiglia, poi proseguì col tono precedente:

"La sua opera più importante, il Decameron, raccoglie una serie di novelle tra le quali diverse sono ambientate a Napoli e nella provincia. Nella novella quinta della seconda giornata dedicata alle storie di coloro che per fortuna e non per merito terminano le avventure con il lieto fine, ritroviamo la descrizione della città di Napoli di notte con le sue strade, i vicoli ed anche i suoi pericoli.

Il protagonista è Andreuccio da Perugia, un giovane mercante che recatosi a Napoli con l'intenzione

di comperare dei cavalli con cinquecento fiorini viene invece derubato con l'inganno da una vecchia donna e sua figlia che si fingono sue parenti. Ma questo non è l'unico guaio che accade al povero Andreuccio a Napoli. Il giovane costretto a girare senza soldi, nudo e puzzolente tra i vicoli bui, incontra due ladruncoli che lo costringono a partecipare ad un furto: rubare un prezioso anello ad un vescovo defunto in un sepolcro. Dopo una serie di disavventure, il protagonista si fa furbo, riesce a sfuggire ai ladri e ritorna a casa con un ricco bottino di gioielli. Questa novella rispecchia in pieno l'atmosfera napoletana del Trecento, molto simile a quella odierna. In particolare il Boccaccio si sofferma sul vociare popolare. Le grida di Andreuccio ritenute moleste dai condomini, nel profondo della notte, scatenano le tipiche scenate napoletane.

"Professoressa non è cambiato niente..." fece questa sua riflessione Aniello, confortato dal vociare dei suoi compagni sull'argomento. L'insegnante accolse positivamente questa discussione animata, segno che la lezione era piaciuta ed era stata recepita dai suoi alunni. Si ripromise di trattare gli argomenti facendo sempre un legame col territorio, campo d'azione dei suoi "alunni di strada".

La campanella trasformò il brusio in frastuono. I ragazzi, raccattate le proprie cose, avvolti i libri e i quaderni nell'elastico di gomma, si disposero in ordine di uscita di fronte alla porta della classe. In quel momento la professoressa chiamò a sé Giovanni, che malvolentieri uscì dalla fila:



"Professoré, che c'è? Devo correre a casa" disse col timore di qualche rimprovero e col pensiero fisso al carrucolo

«Niente di che, non preoccuparti, domani portami la ricetta dei boccaccio di melanzane sottolio, e se tua madre la conosce, anche quella dei funghi, ne sono ghiotta"

"Va bene". Rispose l'alunno con un sospiro di sollievo.

"Ti varrà per il secondo quadrimestre".

La seconda campanella non diede il tempo all' insegnante di richiamare la classe all'ordine. I ragazzi si ritrovarono in un battibaleno per strada. Giovanni, posati da qualche parte i libri, si precipitò fino in cima alla salita di Pasquale Scura. Aiutato dai suoi comparì si distese sul carrucolo in procinto di affrontare l'impresa. Salvatore gli fece le ultime raccomandazioni:

"Vai cuoncio cuoncio, con prudenza t" Il ragazzo teso a compiere l'impresa non rispose.

"Male che va ci sta l'ospedale dei Pellegrini qua vicino"- pensò, poi si lasciò andare a tutta birra.